

Luigina Venturini

Blocco stradale e proteste nel capoluogo lombardo. Il ministro contestato anche a Trento, tafferugli tra manifestanti e polizia

Milano e Trento, famiglie contro la Moratti

MILANO Una pessima giornata, quella di ieri, per il ministro Moratti. Senza sosta prova a vendere la sua riforma come un colpo di genio in grado di migliorare educazione dei figli e vita dei genitori italiani, ma sono in pochi a credere alla sua versione.

A Trento per inaugurare la nuova ala della sede arcivescovile, è stata accolta da studenti e giovani disubbidienti che, a suon di slogan, lanci di vernice e tafferugli con le forze dell'ordine, hanno manifestato tutto il loro disappunto in proposito.

A Milano cambiano i modi, ma non la sostanza: «Moratti non dire le bugie». Il cartello che ha animato la protesta delle scuole elementari milanesi parla chiaro: le parole di entusiasmo con cui il ministro dell'Istruzione ha fatto passare il suo decreto non se le sono bevute nemmeno i bambini.

In tanti, infatti, hanno partecipato alla manifestazione organizzata ieri mattina davanti alle elementari di via Mugello e di via Mezzofan-

ti: mano nella mano con i genitori, hanno sostato davanti agli istituti anche dopo lo squillo della campanella d'inizio delle lezioni. Così si sono ritrovati in duecento, tra piccoli studenti, mamme, papà ed insegnanti, a testimoniare con la loro presenza una battaglia per la scuola che pare solo alle sue prime battute.

Un'occupazione simbolica durante la quale hanno presidiato i marciapiedi e i passaggi pedonali della zona, distribuendo volantini, stendendo striscioni, reggendo cartelli per sensibilizzare i passanti su una questione che non coinvolge solo gli addetti ai lavori, ma che riguarda il sistema educativo di tutto il paese.

«Oggi sono qui come mamma - racconta una delle maestre - perché così si annulla il tempo pieno, si garantisce una copertura oraria, ma si annulla un modello educativo.



La protesta dei genitori della scuola di viale Mugello a Milano contro la riforma Moratti

Foto di Christian Tragni/Tam Tam

Come insegnante, invece, contesto una riforma su cui non c'è stato dialogo e non c'è stata alcuna formazione degli insegnanti».

La posta in gioco giustifica ampiamente il ritardo con cui, per una volta, sono entrati in classe: la salvaguardia del tempo pieno di 40 ore settimanali e la difesa della qualità dell'offerta formativa.

«Lo schema del 27 più 3 più 10 deciso dal ministro Moratti - spiega Roberto Attanasio, presidente del consiglio di circolo dei genitori - è una specie di truffa che non garantisce il tempo pieno, inteso come progetto educativo unitario assicurato dalla compresenza di due insegnanti per classe. Si tratta solo di un contentino che per il prossimo anno assicura la permanenza degli alunni a scuola per 40 ore, ma per il futuro nulla è certo, i fondi non sono stati previsti, e le ore aggiunti-

ve rispetto alle 27 obbligatorie potrebbero trasformarsi a pagamento. Inoltre non è assicurato l'organico insegnante necessario ad incrementare l'offerta formativa: se in due per classe riescono a realizzare diversi gruppi di lavoro e a seguire con più attenzione i bambini con difficoltà d'apprendimento o disabili, con i limiti previsti dalla riforma questo non sarà più possibile».

Il decreto approvato di recente dal consiglio dei ministri, infatti, assicura il tempo pieno «nel limite del numero dei posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'anno scolastico 2003-2004». Vale a dire: il tempo pieno si fa solo se già ci sono gli insegnanti. L'opposto di quanto accaduto fino ad ora: si assumono tanti insegnanti, due per classe, quanti richiesti dalle iscrizioni al tempo pieno, che solo a Milano riguarda l'87% delle scuole.

«La preoccupazione è estesa - sottolinea Gianluigi Gandola, presidente dell'Istituto elementare di via Mugello - perché qualsiasi cosa dica no al ministero, il decreto parla chiaro e tondo. Con gli organici bloccati, il tempo pieno non può farsi che dove già c'è».

Nuoro, esecuzione di un ragazzo

14 anni, ucciso da una fucilata alla nuca. Forse una vendetta. Gli abitanti: «Lo sparo? Pensavamo a un petardo»

Davide Madeddu

NUORO L'hanno trovato ieri mattina, riverso nell'erba ghiacciata di un terrapieno, il volto deformato e un taglio nella nuca. Cristian Meloni, quattordicenne di Torpè, paese di poche migliaia di abitanti nella provincia di Nuoro è la prima vittima del 2004. O meglio, è il primo ad essere stato assassinato nella Sardegna centrale. È stato ucciso con una fucilata a pallettoni dietro alla nuca, sparata da distanza ravvicinata che non gli ha dato il tempo neppure di muoversi da quel pezzo di terra verde situata a ridosso dalle ultime case del centro abitato.

L'ultima domenica
Un assassinio che sembra una vera e propria esecuzione compiuta a poca distanza dal centro abitato di un piccolo paese di provincia. Una zona buia e poco frequentata in un centro che conta poche migliaia di abitanti. A scoprire il suo corpo senza vita, sono stati ieri mattina gli abitanti delle case vicine.

Il giovane, che era rientrato a Torpè dopo un viaggio a Milano (era andato a trovare il padre emigrato per lavoro) era uscito di casa nel tardo pomeriggio di domenica sera. Una passeggiata con gli amici, aveva detto alla madre che vive in paese assieme alla sorella minore. A casa, invece, non è rientrato. Una circostanza che ha spinto la madre a lanciare l'allarme e chiedere aiuto ai parenti e ai carabinieri.

L'hanno trovato all'alba, nella zona dove la notte prima, intorno alle 21, gli stessi abitanti che hanno chiesto l'intervento dei carabinieri e della polizia avevano sentito uno scoppio.

Colpo su colpi
«Pensavamo fosse uno dei tanti petardi che vengono fatti esplodere dai ragazzi», hanno detto anche ieri mattina agli inquirenti che conducono le indagini. Un'esplosione come tante, di quelle che si sentono alla sera in molti centri del nuorese. Un suono molto simile, se non uguale, a quello dei tanti fucili con cui molto spesso vengono «sforacchiati» i cartelli situati lungo le strade periferiche dei paesi di provincia.

Improbabile suicidio

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Non era la prima volta che tentava di suicidarsi, Lorenza C., la giovane donna che sabato scorso, a Pesaro, aveva ingerito ansiolitici per togliersi la vita. «Sono viva e sono qui, solo grazie a mio figlio. Mi ha insegnato a vivere», ha dichiarato la donna, 38 anni, dopo essere stata dimessa dall'ospedale pesarese. È stato proprio il figlio, di 7 anni, a salvarle la vita quando si è reso conto dello stato comatoso in cui versava la madre. La storia di questo piccolo bambino ha fatto immediatamente

maltempo

Italia sottozero per tutta la settimana

MILANO Nevicate anche in pianura, termometri sottozero ovunque, strade ghiacciate con problemi per la circolazione, mari mossi. Ancora una giornata da brividi per l'Italia. E per i prossimi giorni le previsioni sono pessimistiche: occorre così attrezzarsi per affrontare un'altra settimana nel segno del gelo. Intanto ieri la colonna di mercurio ha toccato nel Nord-Est i livelli più bassi. Nella zona dei laghi di Fossine, in Friuli, si sono registrati -15 gradi. A Dobbiaco (Bolzano), il termometro ha segnato -14.



Cristian frequentava la scuola media e pensava di iscriversi alla scuola alberghiera. L'istituto che gli avrebbe dato poi la possibilità di seguire le orme del padre, tecnico di un'impresa alberghiera a Milano. Impossibile

pensare a un suicidio. Anzi, i dubbi che la morte fosse stata provocata proprio da questo gesto sono stati presto fugati dagli stessi inquirenti. Dopo un primo esame del corpo e dell'area dove è stato ritrovato, gli

inquirenti, hanno potuto ricostruire una parte della dinamica: fucilata alla nuca. E soprattutto chiarire un aspetto non certo trascurabile: impossibile, infatti, spararsi un colpo dietro la testa con un fucile.

Conti tra amici

Proprio questo fatto, e per il momento il mancato ritrovamento del fucile, ha spinto gli inquirenti a spostare in un'altra direzione le indagini. Per il momento gli inquirenti preferiscono mantenere il più stretto riserbo sulla pista che stanno seguendo. Ieri sera, intanto, hanno interrogato numerosi amici del giovane studente. Lo scopo è quello di ricostruire le ultime ore di vita di Cristian e, soprattutto chiarire i motivi per i quali si trovasse alle 21 in una zona poco trafficata e priva di attività commerciali e bar. Tra le piste, ma il condizionale resta d'obbligo, resta quella di un gioco degenerato. Oppure quella di una feroce esecuzione o un agguato per motivi che gli inquirenti cercano di scoprire. Una sorta di regolamento di conti tra giovani, una pista che, come rimarcano gli inquirenti deve essere vagliata e verificata.

Nuoro, far west

Ipotesi per cercare di risolvere un episodio che nel giro di poco tempo regala alla regione, in passato famosa per i sequestri, un triste primato. Quello degli omicidi degli adolescenti. Con Cristian Meloni sale a due il numero degli omicidi compiuti contro i quattordicenni nel giro di appena cinquantacinque giorni. Violenza gratuita che questa volta non risparmia nessuno.

terrorismo islamico

Un arresto e 4 fermi tra Vicenza e Caserta

NAPOLI Con quattro fermi e un arresto di cinque algerini affiliati al gruppo salafita per la predicazione e per il combattimento, i carabinieri del Ros e dei Comandi provinciali di Vicenza e Caserta hanno messo un primo punto al capitolo terrorismo. Si tratta, infatti, di un'operazione (ancora in corso) condotta nei confronti di un'organizzazione (Gspc) indicata tra le più pericolose del fondamentalismo islamico poiché collegata ad Al Qaida. Entrati come imputati nell'entourage della giustizia, Kamal Guen-

doz, Djellou Halimi e Abdelkader Toiubal sono attualmente in stato di fermo, mentre Mohammed Benameur è già stato sottoposto alla misura restrittiva di custodia. A tutti sono contestati i reati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale.

Ma sono 28 le richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate dalla sezione antiterrorismo della procura di Napoli. Infatti, l'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto di Napoli Franco Roberti e dal pm Michele Del Prete - si riferisce ad una vasta attività di procacciamento di armi e di documenti falsi, al reclutamento di affiliati, alla raccolta di finanziamenti per il sostegno finanziario e all'assistenza legale. Già il 16 gennaio scorso i carabinieri eseguirono sette perquisizioni tra la Campania e il Veneto e tre arresti limitatamente ai reati di ricettazione e falsificazione di documenti. Oltre a dei ma-

nuali per l'attività di proselitismo e dove sono illustrate tecniche per gli attentati, nelle mani degli investigatori finito anche un video che documenta l'addestramento dei militanti.

Nelle aule giudiziarie partenopee il 12 febbraio prossimo avrà inizio l'udienza preliminare a carico di una dozzina di presunti affiliati alla rete algerina «Esilio e Anatema» implicata in traffico di documenti falsi e armi destinate alla «guerra santa» nelle aree calde del fondamentalismo islamico. Sono illeciti organizzati nell'ambito della jihad dall'Afghanistan al Medio Oriente, dalla Cecenia all'Algeria.

La struttura del Gspc - il gruppo salafita - è inserita dal maggio 2002 nella lista del Consiglio dell'Unione Europea tra i soggetti affiliati ad Al Qaida, stilata sulla base di tre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

ROMA

Regolamento di conti tra albanesi: un morto

Un uomo di nazionalità albanese è stato ucciso a coltellate e altri suoi due connazionali sono stati feriti - tra cui uno gravemente - in un regolamento di conti, dopo un inseguimento e una sparatoria avvenuti ieri poco dopo le 22 di ieri alle porte di Roma, sulla litoranea Ostia-Anzio, all'altezza di Tor San Lorenzo. Un quarto d'ora dopo circa al pronto soccorso dell'ospedale di Anzio è stato lasciato un uomo, ormai cadavere, con ferite d'arma da taglio, e un altro ferito, ma meno grave. Un terzo è stato ricoverato a Pomezia, con ferite d'arma da fuoco all'addome.

LATINA

Incidente in fabbrica provoca nube tossica

Dieci persone intossicate: è il bilancio di un incidente che si è verificato nello stabilimento della Tecnogum ieri mattina nell'area industriale di Mazzocchio, in località Cotarda, nel comune di Pontinia. Secondo le prime informazioni l'azienda, che produce materie plastiche, ha subito un guasto all'impianto di rigenerazione del materiale plastico che produce polifenole. Le persone intossicate sono dipendenti di un'azienda attigua a quella dove si è verificato il guasto.

PRIVACY

Il garante blocca due progetti pubblici

Stop all'uso indiscriminato dei sistemi di rilevazione delle impronte digitali da parte delle amministrazioni pubbliche. Lo chiede il Garante della Privacy, che ha avviato procedimenti su due progetti: quello di un ente regionale per regolare l'accesso ad una mensa universitaria e un altro messo a punto da un comune per il controllo dei dipendenti in una biblioteca comunale.

SANITÀ E CONCORSI

Condannata per falso commissione medica

Il tribunale di Roma ha condannato per il reato di falso il presidente e due membri della Commissione medica costituita nel 1993 per esaminare i candidati al posto di sei «aiuto corresponsabile» di vari settori allo «Spallanzani» di Roma. I tre sono il presidente Giuseppe Visco, 1 anno e 8 mesi di reclusione; Carlo Struglia e Luigi Perroni, 1 anno e 4 mesi e 1 anno e 3 mesi.

La famiglia vive con mille euro al mese, a Pesaro, il bambino ha una disfunzione al pancreas. La donna, disperata, aveva ingerito degli ansiolitici. La solidarietà del paese

Madre tenta il suicidio, il figlio di 7 anni dà l'allarme e la salva

te il giro della città: la famiglia C., infatti, è conosciuta da molti.

La loro casa, in via Baracca, nei pressi della strada Flaminia, è da tempo seguita dal parroco della chiesa della Madonna di Loreto, don Giuseppe Fabbrini. «È una famiglia che ha molti bisogni - confida il prete pesarese - non hanno certo avuto una vita facilissima». Fino a due anni fa, Lorenza lavorava come donna delle pulizie. Poi, più niente. Forse è allora che la forza e la lucidità sono venuti meno.

«Io vado in cielo - aveva scritto la donna in una lettera indirizzata al figlio -, tu rimani con papà

e fai sempre il bravo». Il bambino, però, non ha letto il bigliettino lasciategli dalla madre: sabato sera, l'ha sentita agonizzare e non ci ha pensato due volte ad avvertire il padre. Così le ha salvato la vita.

Il marito di Lorenza, Enrico (45 anni), è emigrato nelle Marche cinque anni fa. «Per cercare lavoro», dichiara adesso mentre, con la moglie dimessa, gioca con il figlioletto. «Non abbiamo mai fatto del male a nessuno - continua Enrico - ma questa situazione di miseria ci portava a continue lamentele». L'uomo è riuscito a trovare un lavoro (fa il falegname in un mobilificio vicino casa) ma

i suoi mille euro mensili non bastano «nemmeno a riempire il frigorifero», dice. Adesso, dopo la scampata tragedia, la famiglia C. ha trovato un briciolo di forza e di speranza.

La cittadinanza, attraverso il lavoro di don Giuseppe, si è messa in moto: cibo, vestiario e quant'altro per far trascorrere l'inverno a Lorenza, Enrico e al figlio. Proprio il tempestivo intervento del piccolo di 7 anni ha scongiurato la tragedia. «È la nostra vita - dice il padre, mentre il piccolo cerca di attirare la sua attenzione per giocare -. Anche lui è malato: gli hanno scoperto l'amilasi, una malat-

tia del pancreas che non fa digerire i farinacei». Il bambino è magro, mangia e corre con gli altri bambini. «È forte come una roccia», dice il padre.

«Viene spesso a catechismo - dice il parroco della chiesa della Madonna di Loreto - e la Caritas era già intervenuta per aiutare la famiglia». Ma non è bastato. «Qui in zona - confessa don Giuseppe, da tre anni al lavoro nella parrocchia della Madonna di Loreto - non c'è un problema occupazionale ma i redditi, quelli si che sono bassi. Non parliamo di povertà - prosegue il parroco - ma di un grave momento di disagio».

Tra pochi giorni, poi, Lorenza, Enrico e il loro bambino subiranno uno sfratto. «Entro il 31 dobbiamo trovarci un'altra casa». Dovranno lasciare quella in via Baracca. Hanno fatto richieste al Comune affinché intervenga. «Ancora non ho ricevuto alcuna risposta», dice Enrico, dopo che l'assessore comunale ai Servizi Sociali, Marco Savelli, ha assicurato il massimo impegno della giunta. C'è chi, come il deputato della Margherita, Renzo Lusetti, ha annunciato un appello al Capo dello Stato affinché attribuisca un riconoscimento al figlio della coppia.

E ieri mattina, il piccolo si è normalmente presentato a scuola. Seconda elementare: qui ha ricevuto l'affetto di tanti compagni. Non parla, certo, ma il suo gesto sembra aver ridato speranza ai genitori. Adesso, al fianco di Lorenza, c'è il figlio, Lorenzo, l'amica più cara e l'affetto dei tanti pesaresi che hanno aperto un conto corrente per questa famiglia, originaria di Camogli. «Mai avrei pensato - ha dichiarato Lorenza - che tante persone si sarebbero interessate a noi, che ci avrebbero dato tanto aiuto e tanta forza. Non so come ringraziarle, come ringraziare questa città».